

Rassegna Stampa

04/03/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 04 marzo 2014

ATTIVITA' ECONOMICHE

Italia Oggi	39	PROFESSIONI, LETTERA ALLE REGIONI DI GIOVANNI GALLI	1
-------------	----	---	---

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Sole 24 Ore	9	LA LETTERA DI RENZI AI SINDACI: DITEMI QUALE SCUOLA RISTRUTTURARE	2
----------------	---	---	---

GOVERNO LOCALE

Otto Pagine	3	CITTÀ METROPOLITANE, DOPO NAPOLI FORSE SALERNO NELL'ELENCO ISTITUTIVO	3
-------------	---	---	---

SERVIZI SOCIALI

Avvenire	3	LE FAMIGLIE SI METTONO IN RETE COSÌ CRESCE IL WELFARE FAI-DA-TE	4
----------	---	---	---

TRIBUTI

Asfel	1	LA CERTIFICAZIONE DEL PATTO DI STABILITÀ INTERNO 2013	6
-------	---	---	---

Italia Oggi	37	TASI, LE AREE SCOPERTE SONO ESENTI	7
-------------	----	------------------------------------	---

Italia Oggi	23	NO AL SISTRI SOTTO I 10 DIPENDENTI	8
-------------	----	------------------------------------	---

Italia Oggi	23	IMU, COMUNI IN CORSA PER I RIMBORSI	10
-------------	----	-------------------------------------	----

BILANCI

Italia Oggi	37	RAFFICA DI MISURE PER PUNTELLARE I CONTI	11
-------------	----	--	----

AZIENDA SCUOLA

Corriere Della Sera	13	SINDACI, SEGNALATE UNA SCUOLA DA RIPARARE	12
---------------------	----	---	----

POLITICA

Il Mattino	11	EUROPEE E AMMINISTRATIVE ELECTION DAY IL 25 MAGGIO	13
------------	----	--	----

ECONOMIA

Il Sole 24 Ore	17	SALVA ROMA CONTO ALLE IMPRESE	14
----------------	----	-------------------------------	----

Il Sole 24 Ore	39	TRE MOSSE POSSIBILI PER FAR DECOLALRE L'EFFICIENZA ENERGETICA	15
----------------	----	---	----

APPALTI E CONTRATTI

Italia Oggi	37	LAVORI SPECIALISTICI., APPALTI PUBBLICI NEL CAOS	16
-------------	----	--	----

FINANZIAMENTI

Professioni, lettera alle regioni

DI GIOVANNI GALLI

Finanziamenti per le attività professionali. Le diverse rappresentanze del mondo ordinistico (Cup, Adepp, ConfProfessioni e Rete Professioni Tecniche) hanno scritto una lettera al presidente della Conferenza delle regioni e Province autonome e a tutti i presidenti delle Regioni e Province autonome per richiedere un'incontro per l'avvio di iniziative per promuovere l'inclusione dei liberi professionisti tra i beneficiari di agevolazioni, incentivi e bandi promossi dalle regioni italiane nell'ambito della Programmazione operativa regionale e territoriale 2014-2020. «Finanziare le attività dei professionisti, giovani e non, dovrebbe essere una delle priorità delle Istituzioni. Dare slancio che ha un indotto di circa 4 milioni di lavoratori tra autonomi e dipendenti è un'azione che va nella direzione del rilancio del paese. Ecco perché», commenta Marina Calderone, presidente del Comitato unitario delle professioni, «abbiamo inteso fare questa azione sinergica tra tutte le componenti del mondo ordinistico».

Rispondendo al deputato di Scelta Civica Andrea Vecchio che ieri ha definito «gli ordini un tappo alla libera concorrenza e al lavoro per i giovani», la Calderone ha detto: «Chi continua a chiedere l'abolizione degli ordini come soluzione ai problemi dell'Italia, non conosce la realtà del paese. Continuare ad alimentare questo stantio refrain è asso-

lutamente improduttivo e privo di ogni significato. Già con gli ultimi governi si è proceduto alla riforma del sistema ordinistico che presenta caratteristiche di modernità assolute, specialmente se si confronta con altre realtà. Ascoltare ancora il trito rituale di chi asserisce che gli ordini frenano l'ingresso nelle professioni dei giovani non conosce i numeri. I professionisti ordinistici», conclude una nota stampa del Cup, «operano a tutela del cittadino e delle imprese per le tante attività sussidiarie che svolgono in ausilio alla pubblica amministrazione e senza le quali mai sarebbero garantiti i diritti dei cittadini».

Edilizia scolastica. Il piano straordinario del premier

La lettera di Renzi ai sindaci: ditemi quale scuola ristrutturare

Giorgio Santilli

ROMA

Ha preso carta e penna, come aveva promesso, e ha scritto ai «colleghi» sindaci, mettendo a disposizione per le risposte la mail aperta per l'occasione sindaci@governo.it: così Matteo Renzi ha spiegato il senso del piano straordinario 2014 per l'edilizia scolastica («l'investimento più significativo mai fatto da un governo centrale» nel settore) e poi è arrivato al punto. «È fondamentale - ha scritto - che nel giro di poche ore arrivi da voi una sintetica nota sull'individuazione di un edificio scolastico - uno - che riteniate la priorità del Vostro comune». Termine per la presentazione della priorità: il 15 marzo.

Renzi spiega anche che «non vi chiediamo progetti esecutivi o dettagliati», ma per ora soltanto «l'indicazione della scuola, il valore dell'intervento, le modalità di finanziamento che avete previsto, la tempistica di realizzazione». Una scheda, insomma, niente di più. «Semplice e operativo come sanno essere i sindaci», chiosa il sindaco-premier. Che non dimentica gli altri aspetti da affrontare. «Noi cercheremo nei successivi quindici giorni - scrive ancora Renzi - di individuare le strade per semplificare le procedure di gara, che come sapete sono spesso causa di lunghe attese burocratiche, e per liberare fondi dal computo del patto di stabilità interno».

Il governo punterà in prima battuta sui 450 milioni di fondi contenuti nel decreto del fare per un piano ad hoc (il sesto in corso). Per la prima tranche di 150 milioni sono arrivati nei mesi scorsi progetti per mille miliardi. I progetti fermi per operazioni lanciate dal 2004 a oggi ammontano a 2,5 miliardi. Anche il piano del decreto del fare si è subito inceppato: il governo Renzi ha dovuto prorogare di due mesi il termine fissato al 28 febbraio per l'affidamento dell'appalto da parte dei sindaci. Su 692 appalti finanziati, 485 Comuni sono in ritardo.

Senato. Oggi gli "Affari costituzionali" licenziano le quote rosa alle Europee e nei piccoli Comuni

Città Metropolitane, dopo Napoli forse Salerno nell'elenco istitutivo

Il testo presso la Camera già lo consentirebbe, si attende il sì di palazzo Madama

Già oggi la Commissione Affari costituzionali potrebbe trasmettere all'Aula il ddl sulle quote rosa alle elezioni europee. Dodici gli emendamenti presentati prima della crisi di Governo, su un testo che prevede una presenza paritaria dei due generi nelle liste dei candidati e l'annullamento della seconda e terza preferenza se l'elettore non indica almeno un candidato di sesso diverso dagli altri. Subito dopo la Commissione si ritufferà in un altro ddl urgente, considerato prioritario dal Governo Renzi, quello sullo svuotamento delle competenze delle Province. C'è però da superare l'ostruzionismo delle opposizioni, M5S in testa: sono ben tremila gli emendamenti presentati (alcuni anche dalla maggioranza), un numero che teoricamente dovrebbe impedire l'approvazione in tempi brevi del provvedimento, necessaria a evitare la convocazione delle elezioni provinciali teoricamente prevista per fine

Ciascuno dei due sessi non potrà superare il 60% nelle liste elettorali

maggio. Proprio per consentire il ritiro della maggior

parte delle proposte di modifica, il relatore Pizzetti (Pd) nelle scorse settimane ha presentato alcuni emendamenti che ne recepirebbero le indicazioni. Queste le principali novità ipotizzate: non potranno essere istituite nuove città metropolitane oltre a quelle elencate nella legge, ossia Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria, mentre il testo della Camera consente anche a province di media grandezza come Bergamo, Brescia, Salerno, Palermo e Catania di diventare città metropolitane. I nuovi enti andrebbero a sovrapporsi e non ad aggiungersi alle relative Province, che così scomparirebbero definitivamente. Verrebbero introdotte le quote rosa per le elezioni dei consigli metropolitano e provinciale e nelle giunte dei comuni fino a 3mila abitanti: ciascuno dei due sessi non potrà essere rappresentato in misura superiore al 60 per cento. Prevista anche la possibilità per il consiglio provinciale di stabilire un'indennità di funzione per il sindaco metropolitano (con legge nazionale) e presidente della Provincia (con delibera del consiglio), mentre restano

Province, torna l'indennità ma soltanto

per il presidente. Le nuove funzioni

a titolo gratuito gli incarichi di consigliere provinciale e componente dell'assemblea dei sindaci.

Per quanto riguarda il capitolo decisivo delle funzioni, le Province riacquisterebbero quelle della tutela ambientale e, fino al 2015, dell'edilizia scolastica per le scuole superiori; e, come le città metropolitane e province, potranno anche, d'intesa coi Comuni, predisporre bandi di gara, fungere da stazione appaltante, monitorare i contratti di servizio e organizzare concorsi. Cambierebbe anche il timing per l'istituzione delle città metropolitane, con la proroga di tre mesi, dal 30 giugno al 30 settembre, del termine per la conclusione dei lavori della Conferenza statutaria della città metropolitana e per lo svolgimento delle elezioni. La Città metropolitana subentrerebbe comunque alla Provincia il 1 luglio e in quei tre mesi a svolgere le funzioni sarebbe il comitato istitutivo. Il periodo transitorio per l'approvazione definitiva dello statuto cesserebbe definitivamente il 1 gennaio 2015, salvo che per Reggio Calabria, per cui i termini decorrerebbero dalla scadenza degli attuali or-

gani provinciali. Al posto delle attuali quattro fasce per la determinazione del numero di sindaci, consiglieri e assessori comunali, ne vengono introdotte solo due: fino a 3mila abitanti (sindaco, 10 consiglieri e due assessori) e tra 3mila e 10mila (sindaco, 12 consiglieri e 4 assessori). L'aumento delle cariche nei comuni più piccoli non dovrà comunque portare ad aggravii di bilancio: le indennità dovrebbero dunque essere riviste. La Commissione dovrebbe poi avviare l'esame di un ddl presentato dal M5S che prevede la presenza, nei cie, di servizi speciali di accoglienza e cura a immigrati in situazioni particolari come minori, disabili, anziani, donne in stato di gravidanza, genitori singoli con figli minori, persone per le quali è stato accertato che hanno subito torture, stupri o altre forme gravi di violenza psicologica, fisica o sessuale. Si attende infine il parere della Commissione Bilancio sui tre emendamenti (già bocciati dal Governo) al ddl che riapre i termini per il riacquisto della cittadinanza per le donne che hanno sposato stranieri tra il 1912 e il 1948 e di conseguenza ai loro eredi e consente agli stranieri con genitori o nonni cittadini italiani di tornare a essere cittadini italiani.

INTERVENTI PUBBLICI E SUSSIDIARIETÀ

Le famiglie si mettono in rete Così cresce il welfare fai-da-te

Lombardia e Friuli Venezia Giulia, finanziati 850 progetti



di Elisabetta Carrà *

La famiglia è il laboratorio dove viene "sintetizzato" il benessere della società: se una società si dà regole e leggi che rendono squilibrato il rapporto tra le generazioni o non equo il rapporto tra i sessi, è la famiglia che deve far fronte ai problemi che nascono e compensare le diseguità. Un caso oggi divenuto emblematico è quello dei genitori che continuano a prendersi cura dei figli giovani adulti che non riescono ad accedere al mercato del lavoro. È dunque chiaro che la famiglia può essere più facilitata o più ostacolata nell'assolvere al compito di generare benessere per sé e per la società. Il nostro tempo ha visto crescere in modo notevole i fattori ostacolanti. Tuttavia, mentre a livello culturale si assiste a un sempre più massiccio attacco all'istituzione familiare, nella vita reale c'è un proliferare di esperienze dove è visibile la grande vitalità delle famiglie che, se appena viene riconosciuta e valorizzata dalle amministrazioni locali o in ambito ecclesiale, si propaga come un contagio "buono". Essa si esprime in particolare nella creazione di reti tra famiglie che, a volte, danno vita a vere e proprie associazioni.

È importantissimo quindi che tali esperienze vengano portate allo scoperto e promosse. Questo sta avvenendo in molte regioni e comuni italiani, dove sono state attivate buone politiche familiari e la soggettività della famiglia ha fatto grandi passi in avanti. Tuttavia, nel complesso, le politiche familiari restano insufficienti e il nostro sistema di welfare, anziché cercare di attenuare gli effetti della complessità, spinge le famiglie alla frammentazione, grazie a un'endemica mancanza di coordinamento e integrazione tra i diversi settori: gli interventi sono prevalentemente rivolti a individui, senza vedere le relazioni familiari nelle quali sono inseriti. Ciò si ripercuote sulla famiglia che è costretta a fare i salti mortali, per comporre un puzzle di pezzi che non si incastrano. Si parla infatti di famiglia come "ammortizzatore sociale", proprio perché deve rimediare alla mancanza di coordinamento tra gli interventi, che lascia scoperti molti fronti. Anche la comunità ecclesiale spesso vede solo gli individui e frammenta i suoi interventi in tanti rivoli (per i poveri, i bambini, i giovani, i fidanzati), tutti a compartimenti stagni. Da dove partire per contrastare queste tendenze fortemente antifamiliari? La strada che alcune amministrazioni pubbliche hanno percorso con successo è quella di "restituire il pallino" alle famiglie stesse, perché le

famiglie in modo naturale e spontaneo ricompongono i puzzle e riescono con entusiasmo e creatività a trovare soluzioni innovative ai problemi quotidiani.

Ci sono contesti nei quali la capacità delle famiglie di dar vita a reti per rispondere ai propri bisogni quotidiani è stata fortemente valorizzata dove già c'era e promossa dove non c'era. Sono così venute allo scoperto o sono nate dal nulla esperienze di auto-aiuto per risolvere i problemi della cura dei bambini piccoli o per supportare i familiari di malati cronici e disabili o banche del tempo per scambiarsi aiuti e competenze. Queste esperienze mostrano che il benessere non può essere garantito solo per via istituzionale, dallo Stato, ma nasce dalla collaborazione attiva della società civile. E questo è tanto più vero in tempo di crisi, quando lo Stato, il pubblico, si trova senza risorse e allora scopre il mondo dell'associazionismo, che dimostra una grande capacità di rispondere ai bisogni in modo molto economico. Si tratta di un apporto alla produzione del bene comune che non può essere sostituito e quindi non è semplicemente un "tappabuchi" in mancanza di servizi pubblici: è qualcosa che ha un valore in sé, insostituibile. Quando parliamo di reti familiari ci riferiamo a un universo molto variegato che va dal piccolo gruppo che si è

autorganizzato per gestire il trasporto dei bambini, al gruppo di acquisto, alla rete di famiglie disponibile ad affidi di emergenza, alle associazioni di famiglie che hanno familiari disabili e che svolgono azioni di supporto nella quotidianità, ma anche di difesa dei diritti, fino a reti di associazioni familiari formalizzate e grandi come l'Afi (Associazione Famiglie Italiane) e il Forum delle associazioni familiari: il tratto distintivo è il fatto di unire famiglie e non singoli individui, con una finalità che riguarda il loro proprio benessere, ossia per trarre, dalla loro reciproca relazione e dal loro reciproco supporto, risorse per stare meglio come famiglie. Dove si è scelto di appoggiare l'associazionismo familiare, i risultati sono sempre stati al di là delle aspettative. Il primo esempio in questa direzione è stato quello della regione Lombardia che, con la legge 23/99 "Politiche regionali per la famiglia", ha istituito un registro che oggi conta ben 745 associazioni di solidarietà familiare: con questa scelta si è riusciti a far emergere dall'ombra una miriade di reti di famiglie già attive sul territorio, ma anche a promuovere la nascita di molte altre formazioni. La legge tuttavia non si è fermata qui, ma ha assegnato alle associazioni familiari il compito di innovare le risposte ai bisogni quotidiane delle famiglie, finanziando ogni anno centinaia di progetti, che vanno dal nido-famiglia, al doposcuola, alla banca del tempo; la stessa strada è stata seguita recentemente dalla Regione Friuli Venezia Giulia che, attuando la legge 11/2006

"Interventi regionali a sostegno della famiglia e della genitorialità", a partire dal 2012 ha finanziato più di 100 iniziative promosse da associazioni familiari che stanno rinnovando il panorama dei servizi offerti finora solo dall'ente pubblico.

È fondamentale che anche in ambito ecclesiale si sviluppi un'attenzione vera per le reti familiari e le loro potenzialità, perché non è sufficiente difendere la famiglia naturale, ma è necessario agire per rafforzare le relazioni familiari e per promuovere le reti tra le famiglie. In questo senso, risultano molto preziose iniziative quali l'ambizioso e articolato progetto di Caritas italiana "Carità è famiglia", nell'ambito del quale è nata un'attiva collaborazione con l'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia, finalizzata a migliorare le competenze degli operatori pastorali affinché maggiormente promuovano forme di aiuto che non prendano in considerazione solo i singoli, ma l'intero nucleo familiare, e incentivino la creazione di reti tra famiglie. Si è dunque aperto in questi ultimi anni un nuovo scenario in cui aiutare le famiglie si traduce nella capacità di creare fra loro legami: è diventato chiaro che le famiglie, se si mettono insieme, si aiutano da sole.

** Sociologa - Università Cattolica, Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La certificazione del patto di stabilità interno 2013



Decreto del Ministero dell'economia e delle finanze n. 11407 del 10 febbraio 2014, concernente la certificazione del rispetto degli obiettivi del patto di stabilità interno per l'anno 2013 da parte delle province e dei comuni con popolazione superiore a 1.000 abitanti, in attuazione dell'art. 31, comma 20, della legge 12 novembre 2011, n. 183.

Le province e i comuni con popolazione superiore a 1.000 abitanti soggetti al patto di stabilità interno trasmettono, entro il termine perentorio del 31 marzo 2014, al Ministero dell'economia e delle finanze, Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato, utilizzando il sistema web appositamente previsto per il patto di stabilità interno nel sito web <http://pattostabilitainterno.tesoro.it/>, una certificazione, firmata digitalmente, ai sensi dell'articolo 24, del decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, dal rappresentante legale, dal responsabile del servizio finanziario e dai componenti dell'organo di revisione economico-finanziaria validamente costituito, relativa al rispetto degli obiettivi del patto di stabilità interno per l'anno 2013, secondo il prospetto e le modalità contenute nell'allegato al citato decreto ministeriale n. 11407.

La trasmissione per via telematica della certificazione ha valore giuridico ai sensi dell'articolo 45, comma 1, del decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82. Le province e i comuni di cui all'articolo 31, comma 1, della legge 12 novembre 2011, n. 183 che non provvedono ad inviare la certificazione nei modi e nel termine precedentemente indicati sono considerati inadempienti al patto di stabilità interno 2013, ai sensi dell'articolo 31, comma 20, della legge 12 novembre 2011, n. 183.

Il decreto sulla finanza locale rimedia all'errore contenuto nella legge di Stabilità

Tasi, le aree scoperte sono esenti

Sono soggetti solo i fabbricati e le aree edificabili

DI SERGIO TROVATO

Le aree scoperte non pagano più la Tasi. Sono soggette al nuovo tributo sui servizi comunali indivisibili (Tasi) solo i fabbricati, comprese le abitazioni principali, e le aree edificabili. Esclusi espressamente dall'imposizione anche i terreni agricoli. E quanto prevede l'articolo 5 dello schema di dl sulla finanza locale, con il quale il legislatore intende rimediare all'errore commesso nella legge di Stabilità che aveva assoggettato all'imposta sui servizi le aree scoperte.

Dunque, dopo tanti dubbi e incertezze che erano emerse sulle modalità d'imposizione delle aree scoperte, più volte sollevati dalle pagine di questo giornale, si prende atto dell'inconciliabilità di due disposizioni contenute nella legge di Stabilità (147/2013). In particolare, la norma che dispone che la base imponibile della Tasi sia la stessa dell'Imu porta a escludere che siano soggette al prelievo le aree scoperte, per le quali manca il criterio per calcolare il tributo. Questa evidente anomalia emerge dall'articolo 1, comma 669, della legge 147/2013 istitutiva del nuovo balzello, che ricomprende nel presupposto del tributo oltre ai fabbricati e alle aree edificabili anche le aree scoperte. La disposizione contenuta nel nuovo dl, invece, sostituisce il comma 669 e non fa più riferimento alle aree scoperte tra gli immobili soggetti alla Tasi. Ad abundantiam vengono esclusi anche i terreni agricoli che, in realtà, già non rientravano nel campo di applicazione

dell'imposta.

In effetti, è impossibile tassare autonomamente le aree scoperte in quanto sono prive di rendita. Considerato, infatti, che la base imponibile della Tasi è la stessa dell'Imu, manca il parametro di riferimento per assoggettare le aree scoperte a tassazione, poiché non hanno una rendita catastale, come i fabbricati, né un valore di mercato, come le aree edificabili. È evidente,

quindi, che il legislatore ha fatto confusione poiché ha assoggettato alla Tasi locali e aree che sono tenuti al pagamento della tassa rifiuti (Tari). Questo si evince, tra

l'altro, anche dal fatto che il dl sulla finanza locale abroga il comma 670 che esonera le aree pertinenziali di locali tassabili, non operative, e quelle condominiali a meno che non siano occupate in via esclusiva. È l'effetto consequenziale dell'esclusione dall'imposizione delle aree scoperte.

Del resto per le aree scoperte cosiddette operative, per i locali in multi-proprietà, i centri commerciali integrati e via dicendo, i criteri per calcolare la Tari sono la superficie dell'immobile e la tariffa deliberata dal comune.

Mentre, per la Tasi è espressamente stabilito che la base di calcolo del tributo è quella dell'Imu. E il criterio per quantificare il tributo non può che essere la rendita catastale o, in alternativa, il valore di mercato.

All'imposta sui servizi sono soggetti anche gli immobili adibiti a prima casa. Il tributo è dovuto da chiunque

possieda o detenga a qualsiasi titolo fabbricati, aree scoperte e edificabili. qualora vi siano più possessori o detentori, tutti sono tenuti in solido all'adempimento dell'obbligazione tributaria. In base a quanto stabilito dal comma 672, se è stato stipulato un contratto di locazione finanziaria il tributo è dovuto dal locatario a partire dalla data di stipula del contratto e per tutta la sua durata. La norma poi precisa che per durata del contratto si intende il periodo che va dalla data di stipula a quella di riconsegna del bene al locatore, che deve essere comprovata da un apposito verbale.

Decreto del ministro dell'ambiente nel giorno del varo del sistema. Contributi entro il 30/6

No al Sistri sotto i 10 dipendenti

Esonero per i microproduttori di rifiuti speciali pericolosi

Gli obbligati al Sistri

1. enti e imprese produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi da attività agricole e agroindustriali, esclusi i soggetti che pur producendo rifiuti speciali pericolosi da attività di cui all'articolo 2135 cc (coltivazione del fondo, selvicoltura, allevamento di animali e attività connesse) conferiscano i propri rifiuti nell'ambito di circuiti organizzati di raccolta;
2. gli enti e le imprese con più di dieci dipendenti, produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi, frutto di attività di: demolizione, costruzione, scavo; lavorazioni industriali; lavorazioni artigianali; attività commerciali, di servizio e sanitarie;
3. gli enti e le imprese produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi che effettuano attività stoccaggio di cui all'articolo 183, comma 1, lettera aa), del dlgs n. 152 del 2006;
4. gli enti e le imprese che effettuano la raccolta, il trasporto, il recupero, lo smaltimento dei rifiuti urbani nella Regione Campania.
5. gli enti e le imprese di pesca e acquacoltura, con più di dieci dipendenti, produttori di rifiuti speciali pericolosi derivanti dalle loro attività



Gianluca Galletti

DI LUIGI CHIARELLO

Le imprese e gli enti che producono rifiuti speciali pericolosi e hanno meno di dieci dipendenti non devono iscriversi al Sistri, ne rispettarne gli obblighi. Per costoro e per tutti gli altri produttori di rifiuti che non sono obbligati al rispetto del sistema di tracciabilità telematica e che decidono di non aderire volontariamente al meccanismo, restano validi gli obblighi di tenuta dei registri di carico e scarico e del formulario di identificazione. Vincoli previsti dagli articoli 190 e 193 del dlgs n. 152/2006 (e successive modificazioni ed integrazioni).

Al Sistri saranno, dunque, assoggettate le sole imprese e i soli enti, entrambi definiti come «produttori iniziali di rifiuti pericolosi», che hanno più di dieci dipendenti e operano in uno più settori tra industria, artigianato, commercio e servizi.

Nel giorno stesso in cui il sistema entra nella sua fase operativa (ieri, 3 marzo 2014) il ministro dell'ambiente, **Gianluca Galletti**, firma un decreto per esentare dagli obblighi Sistri le micro attività.

Va ricordato che la cosiddetta fase 2 del Sistri, quella scattata ieri, è stata decisa col decreto legge 101/2013

(convertito con modificazioni nella legge 255/2013), in base al quale già dal primo ottobre scorso era obbligatorio il tracciamento telematico per i gestori degli stessi rifiuti.

Trasportatori inclusi. Ma non per i produttori. La legge di conversione del decreto Milleproroghe (n. 15/2014 del dl 150/2013) - andata in *Gazzetta* venerdì scorso - ha invece prorogato dal prossimo 1° agosto al successivo 31 dicembre il cosiddetto «regime binario», che impone agli operatori di onorare sia le scritture elettroniche sia quelle cartacee. Rinviando così, conseguentemente, l'entrata in vigore del regime sanzionatorio.

CONTRIBUTI E COSTI DI RICAMBIO. Tornando al nuovo decreto, il ministro dell'ambiente dispone che imprese ed enti obbligati ad aderire al sistema di tracciabilità debbano versare il contributo annuale Sistri entro fine giugno, nella misura e con le modalità già previste dalla legge. Mentre, per quanto riguarda i dispositivi tecnologici da sostituire (tra cui le chiavette Usb non funzionanti e le black box montate sui veicoli) il dicastero conferma anche per il 2014 i costi previsti nel 2013. Dopo aver pagato i contributi dovuti, imprese e enti obbligati al sistema di tracciabilità

on line dovranno comunicare al Sistri gli estremi di pagamento: potranno farlo solo accedendo all'area «gestione aziende» presente sul portale www.Sistri.it in area autenticata. Per altro, il decreto ministeriale dispone che tutti gli obblighi di comunicazione al sistema a carico delle imprese siano assolti solo tramite comunicazioni on line al sito. E

che, trascorsi 15 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto, le procedure di prima iscrizione, modifica anagrafica, pagamento, richiesta di conguaglio o risoluzione di criticità, siano effettuate solo mediante le applicazioni disponibili sul portale.

CAMPANIA. Per quanto riguarda la Campania, il dm prevede un articolo apposito per disciplinare l'avvio del sistema nella regione. I soggetti che raccolgono e trasportano rifiuti urbani in Campania, così come quelli che organizzano il trasporto, dovranno compilare e firmare la scheda Sistri area movimentazione completando anche la parte relativa al produttore. E questo dovrà avvenire prima dell'inizio della raccolta per il successivo trasporto verso gli impianti di destinazione. I gestori di questi ultimi impianti, se non sono obbligati al Sistri perché la loro attività è al di

fuori del territorio campano, dovranno controfirmare le schede Sistri all'atto dell'accettazione dei rifiuti presso l'impianto.

Ultimate le consegne del rifiuto, il Sistri genererà automaticamente le registrazioni di carico e scarico nell'area online relativa al registro cronologico del comune.

Imu, comuni in corsa per i rimborsi

I comuni che, per effetto dell'abolizione della seconda rata Imu hanno fatto ricorso ad attivazioni di maggiori anticipazioni di tesoreria nel primo trimestre di quest'anno, per ottenere il rimborso erariale degli oneri sui relativi interessi dovranno trasmettere, in modalità esclusivamente telematica, la prevista certificazione a far data dal 1° aprile e sino al termine perentorio del prossimo 30 maggio.

È quanto prescrive il decreto Mininterno 20 febbraio 2014, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 28 febbraio scorso, emanato in relazione alle misure consequenziali relative all'abolizione della seconda rata Imu, prevista dall'articolo 1, comma 1 del dl n. 133/2013.

Pertanto, i comuni che versano in tali condizioni dovranno trasmettere la certificazione relativa alle maggiori anticipazioni richieste ai propri tesorieri, al fine di ottenere il rimborso erariale degli oneri per interessi, utilizzando il modello che, per comodità, il dm in osservazione riporta in allegato.

La trasmissione dovrà avvenire in moda-

lità esclusivamente telematica, a partire dall'1/4/2014 e sino al termine perentorio delle ore 14 del 30 maggio prossimo, attraverso l'apposita funzione che il dipartimento della finanza locale del Mininterno metterà a disposizione sul proprio sito internet istituzionale (www.finanzalocale.interno.it). Fermo restando che non sarà ritenuta valida ai fini del rimborso altra forma di invio se non quella telematica (per esempio, cartacea), le prescrizioni contenute nel dm 20/2/2014 prevedono che il modello di certificazione dovrà essere sottoscritto, con firma digitale, sia dal segretario comunale sia dal responsabile del servizio finanziario. I comuni dovranno fare la massima attenzione qualora volessero trasmettere documentazione aggiuntiva. Se questa, infatti, dovesse pregiudicare la certezza dei dati riportati nel modello trasmesso telematicamente, quest'ultimo non potrà essere ritenuto valido ai fini del rimborso degli oneri per interessi.

Antonio G. Paladino

— © Riproduzione riservata — ■

Ai sindaci 625 mln. Negli enti al voto 118 mln di tagli

Raffica di misure per puntellare i conti

DI MATTEO BARBERO

Un'extra dote da 625 milioni di euro per puntellare i conti. Ma non solo. Il decreto legge approvato per correggere la disciplina della Luc contiene altre novità di fondamentale importanza per la chiusura dei preventivi 2014 dei comuni: dall'anticipazione della prima tranche del fondo di solidarietà alla proroga dei tagli per i costi della politica a carico delle amministrazioni in procinto di essere rinnovate, dalla definizione delle modalità di contabilizzazione dell'Imu al riconoscimento di maggiori spazi per l'indebitamento.

La buona notizia per i sindaci è certamente lo svincolo dei 500 milioni già stanziati dalla stessa l 147 per finanziare le detrazioni Tasi e che ora andranno a coprire parte del buco causato dalla cancellazione dell'Imu sulle prime case. A questi, il governo ha aggiunto altri 125 milioni (qualcosa meno dei 200 promessi all'Anci pochi giorni fa). I 625 milioni complessivamente disponibili saranno distribuiti dal Mef secondo una metodologia (da adottare sentita la Conferenza stato città ed autonomie locali) che tenga conto dei gettiti standard ed effettivi dell'Imu e della Tasi.

La cattiva notizia è che i comuni che andranno ad elezioni subiranno il taglio previsto per la riduzione dei costi della politica dall'art. 2, comma 183, della legge 191/2009: la sforbiciata vale in tutto 118 milioni all'anno (7 milioni per le province), che verranno suddivisi in proporzione alla popolazione residente.

I sindaci, però, incassano anche un ac-

conto del fondo di solidarietà pari al 20% di quanto spettante per il 2013, che verrà erogato entro il 15 marzo. In tal modo, si attenuano le criticità di cassa, ma rimane l'incognita sull'ammontare effettivo dell'importo da iscrivere a bilancio, alla luce dei diversi criteri di riparto previsti rispetto allo scorso anno. Sul punto, il dl introduce una parziale semplificazione rispetto alla quota (il 10% dei circa 6,6 miliardi a disposizione) da distribuire in base ai fabbisogni standard: i relativi criteri e modalità (che dovranno tenere conto anche delle capacità fiscali, come precisa la nuova formulazione) dovranno essere messi a punto entro il 15 marzo, altrimenti si applicheranno solo dal 2015, mentre per quest'anno i circa 600 milioni verranno ripartiti con lo stesso meccanismo previsto per il restante 90% del fondo.

Il dl chiarisce finalmente le modalità di contabilizzazione della quota di alimentazione del fondo garantita dai comuni con una parte dell'Imu di propria spettanza (che, come lo scorso anno, verrà trattenuta dall'Agenzia delle entrate): il relativo importo dovrà essere scorporato dall'imposta accertata, che quindi andrà iscritta «al netto». Prevista anche la possibilità di rettifiche contabili sul 2013 per consentire a chi lo scorso anno ha optato per l'iscrizione «al lordo» di omogeneizzare i dati.

Fino al 2015, infine, i comuni potranno indebitarsi anche oltre il tetto dell'8% fissato dall'art. 204 Tuel, per un importo non superiore alle quote di capitale dei mutui e dei prestiti obbligazionari rimborsate nell'esercizio precedente.

—© Riproduzione riservata—■

Lettera del premier**«Sindaci,
segnalate
una scuola
da riparare»**

ROMA — Matteo Renzi è convinto che la risposta alla crisi che sta vivendo il Paese passi per «l'educazione». E, da presidente del Consiglio che viene da un'esperienza di primo cittadino, sceglie di non rivolgersi ai presidi o ai direttori didattici bensì ai sindaci perché segnalino a Palazzo Chigi gli edifici scolastici da ristrutturare. Nella lettera, inviata a tutti i sindaci d'Italia, si utilizza un linguaggio diretto: «Stiamo affrontando il momento più duro della crisi economica. Il più difficile dal punto di vista occupazionale. E un sindaco lo sa. Perché il disoccupato, il cassintegrato, il giovane rassegnato, il cinquantenne scoraggiato non si lamentano davanti a Palazzo Chigi: bussano alla porta del Comune. Voi sindaci siete stati e siete sulla frontiera e paradossalmente lo avete fatto in un tempo di tagli senza precedenti. Grazie, a nome del governo». Ma dalla crisi, continua Renzi, «si esce con una scommessa sul valore più grande che un Paese può incentivare: educazione, educazione, educazione. Investire sull'educazione necessita naturalmente di un progetto ad ampio raggio, che parta dal recupero della dignità sociale delle insegnanti e degli insegnanti. Ci sarà modo per parlarne nel corso dei prossimi mesi». Ora però, avverte il premier, «la vostra e nostra priorità è l'edilizia scolastica. Nessun ragionamento sarà credibile finché la stabilità delle aule in cui i nostri figli passano tante ore della loro giornata non sarà considerata il cuore dell'azione amministrativa e di

governo». Ed ecco la proposta: «Vi chiedo di scegliere all'interno del vostro Comune un edificio scolastico». La segnalazione dovrà arrivare entro il 15 marzo in modo «sintetico»: «Non vi chiediamo progetti esecutivi o dettagliati: ci occorre — per il momento — l'indicazione della scuola, il valore dell'intervento, le modalità di finanziamento che avete previsto, la tempistica di realizzazione». Palazzo Chigi promette di intervenire «nei successivi quindici giorni» individuando «le strade per semplificare le procedure di gara, che come sapete sono spesso causa di lunghe attese burocratiche, e per liberare fondi dal computo del patto di stabilità interna».

L'ipotesi

Europee e amministrative election-day il 25 maggio

Oltre 4000 Comuni e due Regioni al voto, più il rinnovo dell'intero Parlamento europeo. L'appuntamento è per il 25 maggio quando, probabilmente con un Election day - ma il decreto con la fissazione della data deve essere ancora emanato - si voterà per eleggere le nuove amministrazioni in oltre la metà dei comuni italiani; il presidente e il Consiglio regionale in Abruzzo e molto probabilmente anche in Piemonte. Le amministrative di primavera vedranno il rinnovo di ben 4.098 comuni italiani su un totale di poco più di 8 mila, di cui 3.855 inferiori a 15 mila abitanti e 243 superiori. Sono ventisei i comuni capoluogo i cui organi sono da rinnovare: oltre a Firenze, Biella, Verbania, Vercelli, Bergamo, Cremona, Pavia, Padova, Ferrara, Forlì, Modena, Reggio nell'Emilia, Livorno, Prato, Perugia, Terni, Ascoli Piceno, Pesaro, Pescara, Teramo, Potenza, Campobasso, Bari, Foggia,

Caltanissetta, Tortoli. Il 25 maggio inoltre si voterà per eleggere presidente della Regione e Consiglio regionale in Abruzzo. In Piemonte, il presidente Roberto Cota ha avviato le procedure di convocazione dei comizi elettorali per consentire le elezioni regionali il prossimo 25 maggio ma al contempo ha presentato ricorso in Cassazione contro la sentenza del Consiglio di Stato che ha annullato le elezioni del 2010. Per quanto riguarda l'appuntamento europeo, sono più di 51 milioni gli italiani chiamati alle urne per eleggere i 73 membri spettanti all'Italia. Il territorio nazionale è diviso in cinque circoscrizioni territoriali: Italia nord-ovest, Italia nord-est, Italia centrale, Italia meridionale, Italia insulare. E sul versante delle candidature, ieri lo scrittore Andrea Camilleri ha smentito di essere candidato nella Lista per Tsipras che dovrebbe mettere insieme i simboli della sinistra italiana.



Dopo il Consiglio dei ministri. Attesa per oggi la pubblicazione in «Gazzetta» del decreto legge sulla fiscalità degli enti locali

«Salva-Roma», conto alle imprese

Al rischio di aumenti per la super-Tasi si affianca una mini-riduzione sulla Tari

Gianni Trovati

MILANO.

Cattive notizie sulla Tasi, e buone sulla Tari. Sono i due frutti fiscali che le imprese ottengono dal decreto salva-Roma approvato venerdì dal Consiglio dei ministri, che è stato al centro del lavoro dei tecnici per tutta la giornata di ieri ed è atteso oggi in «Gazzetta Ufficiale». Il titolo del provvedimento è legato alle nuove regole per tenere in piedi i bilanci di Roma con un nuovo scambio di poste finanziarie fra Campidoglio e commissario straordinario, ma il testo è pieno di disposizioni che hanno effetti ben oltre il Grande raccordo anulare.

Imprese

Le imprese sono interessate da vicino dal nuovo rimescolamento delle due nuove componenti della Iuc, la Tasi e la Tari, che si uniscono all'Imu per formare l'imposta "unica" comunale. Sul versante del tributo per i servizi indivisibili, la «super-Tasi», alimentata dallo 0,8 per mille aggiuntivo per finanziare le detrazioni alle abitazioni principali, pare destinata a colpire in molti Comuni imprese, alberghi, centri commerciali e negozi, che insieme alle seconde case (vuote o affittate) si vedranno probabilmente applicare la super-aliquota, soprattutto nei Comuni dove l'innalzamento dell'Imu nel 2012 e 2013 rende indispensabile questo passaggio per far quadrare i conti. Una dinamica, questa, che ha spinto il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi a prevedere dalla Tasi «un'altra botta» ai conti delle aziende. Un'evoluzione di segno opposto, che mette però in gioco importi più contenuti, sembra riguardare il tributo sui rifiuti (Tari), perché il decreto corregge la legge di stabilità e opta per escludere dal pagamento i rifiuti speciali assimilati prodotti e autonomamente avviati al recupero dalle aziende. In

questo modo, la novità segna un'inversione di rotta rispetto alle vecchie regole (ribadite dopo la legge di stabilità dalla circolare 1/2014 del ministero dell'Ambiente) che davano ai Comuni la facoltà di prevedere sconti per i produttori di questi rifiuti, senza arri-

vare all'esenzione totale. Se il correttivo sarà confermato, i Comuni dovranno rivedere i propri piani finanziari, salvaguardando l'obbligo di copertura quasi integrale dei costi del servizio e cambiando la redistribuzione del carico tributario a sfavore delle altre utenze. Il decreto, infine, riscrive il presupposto della Tasi, escludendo espressamente i terreni agricoli dal pagamento del nuovo tributo: l'esclusione si estende per analogia ai terreni incolti, per evitare di ripetere gli inciampi vissuti nel 2012 dall'Imu al debutto, e dovrebbe "salvare" dai versamenti anche i proprietari di aree edificabili coltivate, che in base alla legge di stabilità l'Economia aveva ritenuto soggette al tributo (nelle risposte a Telefisco esaminate sul Sole 24 Ore del 4 febbraio).

La riscossione

Il decreto corregge poi un altro errore della legge di stabilità, e chiarisce che la Tasi si potrà pagare solo con F24 o bollettino postale, come avviene per la Iuc. Nulla si dice, invece, sull'obbligo per i Comuni di «pre-compilare» i modelli da inviare ai contribuenti, previsto dalla legge di stabilità ma ritenuto solo facoltativo dalle bozze di decreto attuativo per le forti difficoltà di applicazione. Chi si aspetta un chiarimento legislativo che cancelli l'obbligo "ufficiale" di precompilazione sembra destinato a rimanere deluso, ma del resto sarebbe stato difficile inserire una norma del genere pochi giorni dopo che il neo-premier Matteo Renzi ha rilanciato in Parlamento il progetto di dichiarazioni dei redditi precompilate.

Gli altri strumenti di pagamento, compresi Mav e Rid, si potranno usare invece per la Tari, la cui riscossione potrà essere svolta ancora dai soggetti che nel 2013 erano affidatari della gestione dei rifiuti o dell'«accertamento della Tares». La nuova regola precisa che l'affidamento può continuare «fino alla scadenza del contratto», correggendo così l'indeterminatezza della legge di stabilità: non vengono espressamente citati i soggetti che nel 2013 riscuotevano Tarsu e Tia (perché la Tares è stata applicata in pochissimi Comuni), ma la regola si dovrebbe

estendere per analogia anche a questi casi. Un chiarimento arriva poi per i consuntivi 2013 che, come annunciato devono conteggiare l'Imu al netto della quota riversata nei fondi di solidarietà.

Il contenuto del provvedimento

 <p>TASI - PRIME CASE</p> <p>Una clausola prevede che sull'abitazione principale la Tasi non possa superare l'Imu 2012. Per ottenere questo scopo i Comuni dovranno introdurre detrazioni progressive sulle abitazioni di minor valore, che erano a rischio aumenti</p>	 <p>TASI - ALTRI IMMOBILI</p> <p>Per finanziare le detrazioni i Comuni potranno introdurre un'aliquota aggiuntiva dello 0,8 per mille, sulle stesse abitazioni principali o sugli altri immobili. Più probabile la seconda scelta, che penalizzerà imprese, negozi e seconde case</p>	 <p>TASI - VERSAMENTI</p> <p>La Tasi si potrà pagare solo con F24 o bollettino di conto corrente postale. Gli altri strumenti di pagamento, compresi quelli bancari come Mav e Rid, potranno essere utilizzati solo per la Tari, il tributo sui rifiuti</p>
 <p>TARI - IMPRESE</p> <p>Vengono esentati dalla Tari i rifiuti speciali assimilati agli urbani che sono smaltiti autonomamente dal produttore, senza utilizzare il servizio comunale. Una parte di questa mancata entrata si scaricherà sugli altri utenti</p>	 <p>TARI - RISCOSSIONE</p> <p>La riscossione della Tari potrà essere affidata fino alla scadenza dei contratti attuali ai soggetti che gestivano il servizio rifiuti o la riscossione della Tares (antenata della stessa Tari) al 31 dicembre 2013</p>	 <p>FONDI AI COMUNI</p> <p>Previsto l'anticipo del 20% sulle spettanze 2014, entro il 15 marzo. Una quota aggiuntiva da 625 milioni (500 dei quali ricavati dal fondo-detrazioni della legge di stabilità) va ai Comuni e sarà distribuita con parametri concordati</p>
 <p>IMPIGNORABILITÀ</p> <p>Stop alle procedure esecutive avviate nei confronti degli enti locali che avviano la procedura anti-dissesto fino al termine per impugnare le decisioni della Corte dei conti e, in caso di presentazione del ricorso, fino alla decisione finale</p>	 <p>FINE MANDATO</p> <p>Proroga di trenta giorni per pubblicare la relazione di fine mandato negli oltre 4mila Comuni attesi al voto a maggio. Con i nuovi termini la scadenza slitta alla penultima settimana di marzo</p>	 <p>WEB TAX</p> <p>Annunciata l'abolizione della web tax ma, in base alle bozze del decreto, resta incerto il perimetro del nuovo intervento, dal momento che la legge di stabilità disciplina in più punti questa imposta</p>

Tre mosse possibili per far decollare l'efficienza energetica

di **Federico Rendina**

Molta spesa, poca resa. È il paradosso della modernizzazione energetica italiana. Che si consuma sul più intollerabile nonsenso. Ecco, ad esempio, il fiume di denaro prelevato in massima parte dalle bollette per incentivare malamente un mercato del fotovoltaico affidato troppo alla speculazione e troppo poco alla promozione di una filiera industriale nazionale. È l'emblema delle occasioni perdute. Ci siamo cascati e stiamo tentando di rimediare. Ma rischiamo di cascarci ancora. Sarebbe un peccato. Perché lo scenario energetico, spinto dalla tecnologia, ci offre solide opportunità di riscatto. O di nuovi clamorosi fiaschi.

È di nuovo l'ora delle scelte e delle prove. A Bruxelles si lavora, e ci si scontra, sui nuovi ambiziosi target della Ue sulle emissioni. L'Italia si è già dichiarata favorevole alla proposta della Commissione europea sul pacchetto clima ed energia per il 2030, con il nuovo ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti che continua sulla linea del suo predecessore Andrea Orlando. L'industria ribadisce tutte le sue perplessità. Ma se intanto ci chiedessimo anche come possiamo giocare, meglio di come facciamo, le nostre carte per diventare protagonisti o addirittura leader in questa corsa, anziché subire il ruolo di gregari pagatori?

Prendiamo la frontiera più produttiva: l'efficienza energetica. Dove l'industria e la ricerca italiana sono potenzialmente ai vertici. Ma dove stiamo sperimentando falle evidenti. Che si possono fortunatamente correggere. Ecco allora tre esempi emblematici. Con qualche possibile soluzione indicata dai migliori analisti.

Come trasformare in un volano per l'energia più efficiente e per l'intero sviluppo del Paese la certificazione energetica degli edifici? Come possiamo (perché ne avremmo tutte le virtù) diventare leader nelle automobili "mini ibride"? Come liberare le potenzialità delle pompe di calore?

Inutile nasconderselo. La certificazione energetica degli edifici rimane una farsa: norme che cambiano ogni pochi mesi e che producono certificazioni "obbligatorie" per le vendite e gli affitti spesso taroccate, che non servono a nulla se non alle impalcature della burocrazia. Cosa fare? Va innanzitutto allestito un modello di certificazione univo-

ca, con schemi e regole semplici ed uniformi sul territorio (anche qui serve la riforma del Titolo Quinto della Costituzione?). I certificati devono essere curati da tecnici abilitati iscritti in un elenco, ma per evitare l'ennesima involuzione burocratica potrebbero essere considerati validi anche quelli compilati dal proprietario dell'immobile con l'ausilio di un software messo a disposizione via web dalle istituzioni governative. In questo caso l'attestato varrebbe come autocertificazione, soggetta a controlli a campione, con sanzioni in caso di irregolarità.

Ma ecco la vera carta da giocare per dare dimensione strategica alla certificazione: devono essere previsti sconti fiscali per i virtuosi, legando l'indice di efficienza degli immobili alle imposte sull'immobile stesso, con penalizzazioni e premi ad invarianza di introito complessivo per lo Stato. Con una vera catena di effetti positivi: benefici per l'efficienza energetica del Paese, una spinta propulsiva alla filiera industriale delle installazioni e degli apparati, e positivi riflessi sull'occupazione e sul Pil (come dimostrano numerosi studi).

C'è poi la grande sfida dell'automobile elettrica. Certo, la solo-elettrica è ancora lontana dalla piena praticabilità. Ma le ibride si stanno facendo strada. E intanto si apre una frontiera parallela e per molti versi ancora più interessante: quella del mini-ibrido, con l'integrazione nelle attuali automobili di dispositivi per recuperare l'energia in frenata e in decelerazione ricaricando batterie maggiorate, restituendo poi l'energia sotto forma di ausilio elettrico al motore per accrescerne (non poco) l'efficienza. Si tratta, a ben vedere, della trasposizione commerciale del Kers nato e sviluppato nella Formula Uno.

È nota la competenza italiana nel connubio tra meccanica ed elettronica evoluta. Peccato per la nostra ritrosia verso l'auto elettrica e i suoi derivati. Cosa fare? Qualche incentivo mirato potrebbe dissodare il terreno, producendo vantaggi economici complessivi superiori agli esborsi. Le istituzioni potrebbero varare un bando di ricerca applicata coinvolgendo Enea e Cnr in progetti pubblico-privato.

Grandi promesse e grandi ostacoli, nel frattempo, per le pompe di calore nella climatizzazione. La tecnologia avanza. Oggi, nei parametri strettamente energetici, le pompe di calore non sono solo la soluzione

più conveniente per affrescare un immobile ma anche per riscaldarlo, sostituendo le caldaie a metano. Gli ostacoli: la struttura tariffaria imposta ai contratti elettrici, che prevede prezzi fortemente progressivi con il crescere dei consumi, e le norme burocratiche per le installazioni che in parte vanificano incentivi teoricamente poderosi (quelli del beneficio fiscale del 65%) estesi anche a questi apparati. Cosa fare?

Troppo timida, e comunque ritardataria, la scelta della tariffa elettrica sperimentale "piatta" annunciata dall'Authority energia per la prossima estate. Per liberare la convenienza economica delle pompe di calore non è necessario mettere mano alle tariffe di maggior tutela aggiornate trimestralmente. È sufficiente creare intanto un "osservatorio" di certificazione, preferibilmente con le associazioni dei consumatori, sull'effettiva convenienza comparativa delle formule tariffarie "piatte" che gli operatori sul mercato libero saranno indotti ad offrire anche grazie ad eventuali atti normativi. E bando alla burocrazia per le installazioni e sostituzioni che beneficiano degli incentivi fiscali. Va previsto anche qui un meccanismo di autocertificazione con controlli a campione. Sogni irrealizzabili? Niente affatto.

Lavori specialistici, appalti pubblici nel caos

Rischio caos per gli appalti pubblici dopo che nel decreto-legge «Salva-Roma» non è stata riproposta la norma sulla disciplina della qualificazione nei lavori specialistici. La mancata riproposizione della norma del decreto-legge «Salva-Roma bis» adesso rende vano lo sforzo compiuto dal ministero delle infrastrutture che aveva preso tempo, da qui a settembre, per individuare una soluzione definitiva alla qualificazione nei lavori complessi. La soluzione messa a punto dal ministero di Porta Pia con il decreto non convertito era stata quella di differire a settembre la soppressione dell'obbligo di subappalto delle opere specialistiche da parte delle imprese general contractor e di costituzione dell'Ati verticale con le imprese qualificate nelle opere cosiddette «superspecialistiche», risultato ottenuto dall'Agi (Associazione delle imprese generali) con un ricorso straordinario al Capo dello stato, accolto dal Consiglio di stato tale risultato. La norma era contenuta nel decreto-legge 151/2013 (articolo 3, comma 9) che, in quanto non convertito, perde di efficacia e con esso anche tutti gli atti che le stazioni appaltanti hanno emanato sulla base di tale norma. Adesso quindi sia l'articolo 109, comma 2, sia l'articolo 107, comma 2 del dpr 207/2010, oltre all'allegato A dello stesso decreto, nelle parti oggetto di censura, devono essere considerati abrogati, con il risultato che le stazioni appaltanti si trovano a gestire un quadro del tutto cambiato rispetto a procedimenti avviati tenendo conto che le due norme fossero invece in vigore (anche se soltanto fino a settembre). Tutti gli atti di gara che non trovano più copertura normativa sono infatti nulli ex lege per mancata conversione del decreto legge 151. In sostanza da venerdì scorso, le amministrazioni non potranno più ritenere applicabili le due norme la cui cancellazione era stata sospesa: la prima che consentiva all'affidatario qualificato nella sola categoria prevalente di non eseguire direttamente le opere generali rientranti nelle categorie scorporabili a qualificazione obbligatoria, individuate come tali nell'allegato A al dpr 207/2010; la seconda che, per le opere «superspecialistiche» individuate al comma 2 dell'articolo 107, permetteva all'affidatario che non fosse stato in possesso della relativa qualificazione, di subappaltarle solo nel limite del 30%.

Andrea Mascolini